

CALCIO. L'interista a Coverciano per l'abilitazione a «direttore tecnico». Colloquio positivo

Hodgson va all'esame Promosso allenatore

Per Roy Hodgson gli esami non finiscono mai. La sua Inter delude, ma da Coverciano una buona notizia: il colloquio di abilitazione per allenare in Italia è andato bene, sulla panchina nerazzurra non è più un «abusivo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. È proprio vero: gli esami non finiscono mai. Ne sa qualcosa Roy Hodgson che ieri a Coverciano ha ottenuto l'abilitazione alla qualifica di direttore tecnico, dopo tre mesi dal suo avvento sulla panchina dell'Inter. Ironia della sorte ha voluto che il tecnico inglese ottenesse il tanto discusso ok proprio nel luogo che aveva visto «insorgere» i tecnici italiani contro Moratti e l'Inter nel di non aver rispettato i regolamenti federali. Da Vicini a Lippi, e via via un po' tutti gli allenatori si erano detti contrari al tesseramento (come «accompagnatore ufficiale») dell'ex ct della nazionale svizzera, ma solo per un problema di tempi.

Puntualmente Roy Hodgson si è presentato ieri mattina alle 11. Un caffè con Fino Fini, un saluto al vecchio amico Miljan Miljanic, a Coverciano per un seminario dell'Uefa, e poi si è seduto davanti alla commissione esaminatrice formata da Lorenzo Righetti, presidente del Settore Tecnico della Figg, Mario Vallutti, vicepresidente e Guido Vantaggiato, segretario. Alle 11,35 le porte dell'aula si sono aperte. Tutto era già finito. «Più che di un esame - ha detto Righetti - si è trattato di un colloquio su temi di ca-

atterre generali legati ad aspetti tattici. Uno scambio di idee sul calcio italiano. D'altronde nessuno osava, visti i precedenti di Hodgson, mettere in dubbio le capacità e competenze. Ci ha detto che temeva il carattere dei giocatori italiani, soprattutto per esclusioni legate a scelte tecniche, ma invece si è accorto che sono più molto disciplinati». «L'Inter - ha proseguito Righetti - ha presentato domanda per il tesseramento di Hodgson come direttore tecnico, ai sensi dell'articolo 17 del regolamento del Settore Tecnico. La domanda, assieme alla documentazione del colloquio odierno, dovrà essere ratificata dal presidente Matarrese».

Fino a poco tempo fa il termine per tesserare i tecnici provenienti da altra federazione era fissato al 31 luglio, ma il consiglio federale di giovedì scorso, con l'approvazione dell'Associazione allenatori, ha modificato questa norma. «Finalmente viene eliminata una stortura - ha concluso Righetti - Hodgson d'ora in poi non è più «abusivo» e si è detto disponibile a tenere delle lezioni ai corsi master per allenatori». Ma c'è un precedente che risale a 11 anni orsono che costò decisamente più caro al presidente del

Catanzaro. Albano. Era il campionato 1984-85 e la società calabrese decise di esonerare Santin e assumere il tecnico jugoslavo Veselinovic, anche lui tesserato come «accompagnatore ufficiale» e addirittura inserito nel consiglio di amministrazione. Ma 24 ore dopo a Catanzaro si presentò un emissario dell'ufficio indagini della federazione... e al presidente Albano fu inflitta una squalifica di un anno e mezzo e 100 milioni di multa.

Soddisfatto alla fine dell'esame, Hodgson ha trovato il tempo anche per qualche battuta: «Fra le altre domande mi hanno anche chiesto come si fa a perdere una partita al novantacinquesimo minuto dopo averne giocati 45 a senso unico. Ma il non sono stato capace di rispondere. Scherzi a parte, vorrei dire che comunque in questo periodo non ho sentito i colleghi italiani contro di me. Tutti mi hanno fatto sentire come il benvenuto in Italia». A margine della giornata non poteva mancare l'argomento Inter. «La mia squadra - dice Hodgson - va meglio adesso che quando sono arrivato, anche se prima mi coprivano di elogi e invece qualcuno adesso comincia a storcere il naso. Ora l'Inter ha un suo gioco che prima non aveva. Io dico soltanto che nelle ultime tre partite (Vicenza, Parma, Piacenza, ndr) abbiamo fatto due punti, anche se a mio avviso ne meritavamo nove. Questo ha cambiato tutto. Con sette punti in più adesso ci troveremo a lottare per lo scudetto». Chiusura sulla doppia semifinale di Coppa Italia contro i viola di Ragnier: «La Fiorentina è un'ottima squadra, ma francamente non credo che fra noi e loro ci sia tutta quella differenza come la classifica dice».



L'allenatore dell'Inter Roy Hodgson

Luca Bruno/Ep

Milan, Baggio e Capello fanno pace Desailly firma il contratto fino al '99

Il chiarimento fra Roberto Baggio e Fabio Capello ha chiuso la polemica in casa rossonera, ma i due restano della loro opinione. Pace dunque, ma senza vincitore né vinto. Per Baggio resta un'ingiustizia la sua sostituzione di domenica. «Non sono affatto pentito della mia reazione è una cosa normale. Tre mesi fa l'avrei accettata più volentieri ma adesso sto bene, perché devo uscire proprio io?». Ma l'allenatore sono e resto io, è il Capello pensiero. «Non mi dispiace quando un calciatore si arrabbia per un cambio, ma sono io che devo giudicare chi è più utile alla squadra. Intanto Desailly ha firmato il nuovo contratto: quello attuale scade nel giugno del '97, quello sottoscritto ieri lo impegna con il Milan fino al '99».

CICLISMO. Al Forum di Assago ieri sera

Torna la Sei Giorni ed è subito festa

ANDREA BAIOTTO

■ MILANO. Da una parte ci sono loro, gli atleti, i protagonisti della Sei Giorni ciclistica di Milano (iniziata ieri sera), che si daranno battaglia fino a domenica sulla pista prefabbricata allestita nel Forum di Assago, alle porte del capoluogo lombardo. Dall'altra parte ci sono i vip, che si godranno lo spettacolo dal parterre al centro dell'anello, ottima passerella per farsi notare, pessima per riuscire a seguire le gare. Il primo a precipitarsi ieri, poco prima della cerimonia d'inaugurazione, è stato il sindaco di Milano, Marco Formentini. Il primo cittadino, sorridendo di fronte agli obiettivi dei fotografi che lo immortalavano al fianco di Claudio Chiappucci, ha dichiarato candidamente che di ciclismo in realtà non è nemmeno molto appassionato.

L'occasione, però, era ottima per annunciare la decisione presa ieri mattina dalla giunta di palazzo Marino, della quale si è fatto messaggero l'assessore allo sport Paolo Vandellini: «Abbiamo preparato un progetto per la ristrutturazione del Vigorelli». Trattasi del palazzetto in cui negli anni passati si è corsa la Sei Giorni a Milano, crollato nel 1985 sotto il peso della neve, e mai rimesso in sesto. «Lo stanziamento ammonta a 6 miliardi e prevediamo di iniziare i lavori a maggio. Se tutto andrà bene, contiamo di poter inaugurarlo per la Pasqua del 1997».

Alla buon'ora. Soltanto poco prima, Beppe Saronni e Francesco Moser, due che di Sei Giorni se ne intendono, avevano deplorato la mancanza in Italia di una struttura

permanente. «Era ora che si tornasse a correre in pista a Milano - ha poi detto con soddisfazione Saronni - perché questa manifestazione è fondamentale per il ciclismo. E anche per lo spettacolo: mi ricordo che c'è stata tantissima gente». E poi ha aggiunto: «Speriamo di poter avere presto una pista fissa in Italia, in modo che i giovani possano allenarsi regolarmente». E a Saronni ha poi fatto eco Moser, vincitore sei volte alle precedenti edizioni della rassegna ciclistica in sala, e raggiante: «Ho tantissimi splendidi ricordi di questa manifestazione. Era ora che si rifacesse».

E gli atleti? Impossibile strapparli anche una sola parola: prima del via, gli atleti, concentratissimi, non avevano nemmeno un minuto per un breve commento sulla manifestazione. E così anche i tecnici, indaffarati intorno ai mezzi, con le mani immerse nel grasso e negli ingranaggi per tirare al massimo le biciclette. Per quanto riguarda il successo della manifestazione, i numeri parlano da soli. I biglietti venduti in prevendita sono 12.100, ma gli organizzatori prevedono ogni giorno il tutto esaurito. Ieri sera, intanto, dopo la cerimonia inaugurale, le prime gare: Deryn, Americana, Omnium. E in pista si sono alternati vari ciclisti di altissimo livello: Bugno, Berzin, Bortolami e Fondrest, e altri ancora, fino all'una di notte. E così sarà fino a domenica, tra gare e spettacoli, per celebrare il ritorno di una classica assente da troppo tempo: una lunga kermesse per appassionati e non solo.

NUOTO. Il recordman ad Imperia per la World Cup

Alexander Popov, il russo campione di poche parole

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ IMPERIA. «Scusi Popov, che lavoro fanno i suoi genitori?». No, non staremo qui ad illustrarvi il tortuoso percorso verbale che durante un rigido pomeriggio ad Imperia, sede della tappa italiana della «World Cup» indoor di nuoto, ci ha portato a porre questa domanda, certamente non epocale, ad Alexander Popov, il più veloce fra i campioni dell'acqua. Vi basti sapere che l'ameno quesito è arrivato nel bel mezzo di un'intervista disperante, in cui lo spilungone russo primatista mondiale di 50 e 100 stile libero ha balbettato monosillabi su temi «marginali» come le prossime Olimpiadi, salvo improvvisare comizi sul ritorno di Magic Johnson...

«Che lavoro fanno i suoi genitori?». La buttiamo lì senza troppa convinzione, nella pallida speranza che salti fuori un qualcosa che faccia uscire la conversazione dal binario surreale su cui viaggia dall'inizio. L'enigmatico Popov ci guarda con quel faccione efebico piantato su un corpo da corazziere e risponde: «Non lo so». Ah! Fermi tutti! Uno può sentirsi dire da un figlio che papà e mamma sono in pensione, che purtroppo allungano le liste dei disoccupati, che, ancor peggio, sono passati a miglior vita, ma un «non lo so...» Va bene l'apatia manifesta, va bene che il russo Popov vive e si allena da qualche anno in Australia dove il suo tecnico Gennadi Turetski dirige la sezione nuoto della Scuola dello sport di Canberra, ma non sapere come sbarcano il lunario i genitori ci sembra veramente troppo.

Ripetiamo la domanda con slang maccheronico: *Sorry Mr. Popov* (Scusi signor Popov), *what's the job* (qual è il lavoro) *of your parents?* (dei suoi genitori?). Lui, aligido, infierisce ancora: *I don't know* (Non lo so). Ma benedetto russo! Non è davvero carino prendere per i fondelli la stampa! È per fortuna che l'atleta interrompe il flusso di questo ed altri malevoli pensieri aggiungendo subito dopo: «Ho detto che non lo so perché i miei lavorano in una fabbrica di armi nucleari (!) e non mi hanno

mai potuto dire che cosa fanno esattamente». Qualcuno fa notare che trattasi di un mestiere molto pericoloso. Grottesca la replica: «Così dicono... Ma tanto è roba che poi non usa nessuno». Applaudono anche i fratelli Marx.

Il caso vuole che proprio in questi giorni noi si abbia sul comodino un classico, *Delitto e castigo*. «Giovane dai fini lineamenti, egli era decisamente bello, occhi e capelli castani, di statura oltre la media, esile e snello. Ma presto egli cadde come in profonda meditazione, anzi, per essere più precisi, in una specie di smemoraggine, e proseguì senza badare a quel che lo circondava...» Così Dostoevskij descrive Raskolnikov, il protagonista del suo romanzo. Singolari le coincidenze con il nostro nuotatore. C'è però una fondamentale differenza. Mentre le ricorrenti «assenze» di Raskolnikov sono giustificate dal ricordo delle due donne che ha massacrato a colpi d'accetta, il disorientamento di Popov si può tutt'al più spiegare con il fastidio per le troppe medaglie d'oro, olimpiche, iridate ed europee, che si porta al collo.

«Le Olimpiadi di Atlanta? Veramente io non ci penso proprio, la notte voglio dormire tranquillo. Gli avversari? Probabilmente gli americani faranno di tutto per battermi, ma più che allenarsi duramente non possono fare. Se mi sento una star? Mah, probabilmente lo pensano gli altri ma io non ci bado. Per intenderci, non ho niente a che spartire con lupi come Franziska Vucelja o Almsick. I soldi che guadagnano? No, di queste cose non parlo».

È un po' come quelle partite tenaci che giocavano le nostre squadre negli anni Sessanta il cronista cerca di scardinare in tutti i modi la difesa ma dall'altra parte niente, ogni pallone viene respinto al mittente. «A chi assomiglio mentre nuoto? Credo che il mio stile sia molto simile a quello di Popov (accenno di risata, ndr)». L'unico lampo è sul tema Magic Johnson, non propriamente attinente ma anch'esso tratto fuori per elemosinare alcunché di interessante.

Meris, 100 dorso Record Italiano in vasca corta

Due primati italiani e alcune interessanti prestazioni a livello mondiale: questo il bilancio della prima giornata della «World Cup» di Imperia in vasca corta (25 metri). Emanuele Meris ha abbassato di quasi mezzo secondo, 53"93 contro il vecchio 54"42, il record nazionale del 100 dorso, un risultato che conferma il grande momento di forma dell'atleta lombardo, ormai il numero uno del nuoto maschile azzurro. L'altro primato è stato ottenuto dalla giovanissima Elisa Porta (classe '81) nel 50 dorso con 25"24. Fra i risultati di spicco da segnalare il 47"96 con cui Popov ha dominato il 100 stile, il 2'08"79 dell'australiano Phil Rogers nel 200 rana, il 4'09"29 del polacco Marcin Malinski nel 400 misti, l'1'56"45 di Claudia Poll (Costarica) nel 200 stile. Oggi seconda e conclusiva giornata della manifestazione.

«Credo che avrà difficoltà in questo rientro, è stato troppo tempo assente dai campi. Seguo molto il basket americano, è uno degli sport che mi diverte di più». Non è molto, d'accordo, ma visto che Alexander impiega quasi un minuto nel circoscrivere questo concetto, a confronto con il resto sembra di assistere ad un monologo.

«Mi dispiace, devo andare a dormire». Popov reclama il riposo e non resta che chiudere i taccuini. Sicuramente ci saremo divertiti di più con il suo allenatore. Sicuramente perché Gennadi Turetski, gran bevitore, è uno che sa come comincia ma non come finisce. Lo hanno capito anche negli Stati Uniti dove l'hanno dovuto anestetizzare in aeroporto dopo che in volo, completamente sbronzo, aveva toccato il posteriore di una hostess.

Arrivederci signor Popov, la rivedremo ad Atlanta nelle conferenze stampa che seguiranno ai suoi inimitabili successi. Siamo già vaccinati. «Davvero ho vinto i 100 stile libero? Non me ne sono accorto...»

TELEFONO AZZURRO VIVE. GRAZIE A TUTTI.

Grazie a tutte le emittenti radiotelevisive pubbliche e private che hanno dato spazio a spot e a radiocomunicati. Grazie a tutti gli editori che hanno pubblicato appelli. Grazie a tutti i testimonial che hanno prestato il loro volto. Grazie a tutte le persone, tutte le aziende e tutte le associazioni che hanno offerto il loro contributo. Grazie all'impegno di tutti Telefono Azzurro vive. L'aiuto che avete dato è stato veramente grande. Presto pubblicheremo l'esatto ammontare delle donazioni e a cosa saranno destinate.

Grazie a tutti. Grazie di cuore.



IL TELEFONO AZZURRO

TELEFONO AZZURRO VIVE.